IL PAESAGGIO DEL CAMPING NELLA STORIA: DALL'IMPATTO ZERO ALLA COLONIZZAZIONE INTENSIVA

Marilena LUCIVERO

Il campeggio è una tipologia ricettiva all'aria aperta che risponde all'esigenza di un rapporto di simbiosi tra il turista e la natura. Nasce come pratica spontanea priva di impatto sul paesaggio ma, con l'avvento del turismo di massa, si struttura in maniera più invasiva fino a colonizzare grandi aree in maniera intensiva e irreversibile. L'articolo ricostruisce le tappe evolutive del campeggio come infrastruttura turistica dalla sua nascita (inizi XX secolo) ad oggi.

Campeggio, turismo all'aria aperta, turismo sostenibile

THE LANDSCAPE OF CAMPING IN HISTORY: ZERO IMPACT TO INTENSIVE COLONIZATION

Camping is an open air type of accommodation that satisfies the requirement of a symbiotic relationship between the tourist and nature. Born as a spontaneous practice without impact on the landscape, it becomes more invasive with the advent of mass tourism, colonizing large areas in an intensive and irreversible way. The paper reconstructs the evolutionary phases of the campsite as a tourist infrastructure since its inception (early twentieth century) to the present.

Camping, open air tourism, sustainable tourism

Il piacere della vita all'aria aperta. L'escursionismo

Il turismo all'aria aperta è una forma di fruizione ludica del territorio che si collega in maniera immediata alla qualità del paesaggio, che diventa l'habitat per il turista oltre che un elemento di attrazione. Questo filone turistico nasce come pratica sportiva connessa all'escursionismo all'inizio del XX secolo, trasformandosi negli anni in una vera industria turistica. Il campeggio è la tipologia ricettiva che, negli anni, ha accompagnato l'evoluzione del turismo all'aria aperta da pratica elitaria a fenomeno di massa.

Marc Boyer¹ colloca nelle prime due decadi del 1900 la scoperta dei piaceri e delle prestazioni che il corpo può donare per mezzo dello sport e dell'esercizio fisico. Lo sport, infatti, gioca un ruolo fondamentale nel processo di liberazione del corpo e di esaltazione delle sue capacità. Nella diffusione delle attività fisiche all'aria aperta assume un ruolo fondamentale il recupero dei Giochi Olimpici dell'antica Grecia nel 1896, grazie all'iniziativa di Pierre de Coubertin. Parallelamente, si affermarono teorie mediche e sociologiche che supportavano tali pratiche, come quella di Georges Hébert, militare francese che durante i viaggi in Africa ebbe modo di apprezzare la prestanza fisica delle popolazioni indigene derivate dal loro stile di vita "selvaggio".

Il metodo di allenamento da lui teorizzato nel 1912, il "metodo naturale", era basato su prove pericolose che mettersero a dura prova non solo il fisico ma anche la psiche, sviluppando qualità come il coraggio nell'affrontare rischi di vario tipo. Egli riteneva che l'ambiente in cui svolgere tali prove fosse la natura, e non palestre chiuse².

In coerenza con queste teorie, si collega il fenomeno dell'Alpinismo, la cui nascita è convenzionalmente sancita dalla prima ascesa al Monte Bianco, nel 1786. L'Alpinismo coniuga tanto l'aspetto illuminista della ricerca scientifica e della conoscenza quanto la spinta romantica del superamento dei limiti individuali e del rapporto con la natura d'alta quota, relazionando a doppio filo l'esperienza fisica, quella cognitiva ed il paesaggio.

¹ BOYER Marc, *Histoire générale du tourisme. Du XVI au XXI siècle*, Paris, L'Harmattan, 2005.

² HEBERT George, *L'éducation physique ou l'entraînement complet par la méthode naturelle*, Librairie Vuibert, Paris, 1912.

La scoperta della Natura come elemento da proteggere e con cui entrare in simbiosi si diffonde progressivamente su scala mondiale. Nei paesi germanici il motto “*FreiNatur, FreieiMenschen*”, ovvero “Natura libera, uomini liberi” sintetizza il nuovo concetto di simbiosi tra l’individuo e il suo ambiente³. Nel Nord America alla fine del 1800 si crearono i primi parchi naturali protetti, vaste aree che, dopo la creazione di riserve per i Nativi Americani, dovevano restare inabitate e prive di qualsiasi modifica da parte dell’uomo. Al 1872 risale infatti la fondazione dell’importante Parc National de Yellowstone.

La pratica dell’escursionismo, in linea con le esperienze citate, nacque in Germania, dove prese il nome di *Wandern*. È qui che, per rispondere alle esigenze dei giovani camminatori, nacque nel 1908 il primo Ostello della gioventù dall’iniziativa di Robert Schirmann. La diffusione della pratica escursionistica e quella degli sport all’aria aperta durante i fine settimana (canoa, bicicletta, etc.) causò con il tempo la necessità di creare nuove strutture ricettive che, in ambiti naturali pressoché intatti, potessero ospitare gli sportivi avventurieri. Piccole strutture rurali, alberghi locali e ostelli della gioventù furono la prima soluzione, fino a che in Inghilterra nacque la pratica del camping per alloggiare il fine settimana in luoghi privi di strutture ricettive⁴.

A cavallo tra il 1800 ed il 1900, nel campeggio convergevano più anime. Le due figure sociali che si trasformarono in pionieri di questa pratica erano quindi gli amanti dello sport ed alcuni eccentrici borghesi dell’epoca. Per coerenza con le loro attività, gli escursionisti (viandanti, canoisti, ciclisti ed in seguito automobilisti) non alloggiavano in camere d’albergo ma preferivano colonizzare in maniera temporanea la natura che attraversavano. Allo stesso tempo, come afferma Olivier Sirost⁵, “*il campeggio resta una invenzione recente legata all’urbanizzazione e all’industrializzazione della società occidentale*”. Ciò significa che il campeggio diventava un modo per recuperare il contatto con la natura ed i benefici che ne derivavano, per ritornare in città efficienti e produttivi.

Ben presto questo aspetto, che potrebbe essere definito di igienismo morale, divenne un fondamento pedagogico nei percorsi formativi della gioventù. Venne adottato da istituzioni religiose, politiche e sociali. Si contano molte associazioni che, per attivare nei giovani il piacere della vita collettiva, dell’autonomia, del senso di responsabilità puntarono sulla vita all’aria aperta: nel mondo anglosassone spiccano il Movimento Scout di Baden Powell e le Young Men’s Christian Associations (YMCA), in quello francese Les Unions Chrésiennes de Jeunes Gens (UCJG), in Italia le colonie di vacanza fasciste, che misero a sistema una politica sociale ed una igienista con finalità di propaganda politica.

3 BOYER Marc; *L’invention du tourisme*, Parigi, Gallimard, 1996.

4 BOYER Marc; Op. Cit., 2005.

5 SIROST Olivier, Les débuts du camping en France du vieux campeur au village de toile. *Ethnologie française*, 4(2001) : 607-620.

La nascita del campeggio

La prima associazione esclusivamente legata alla promozione della pratica del campeggio nacque nel 1901 in Gran Bretagna e si rivolgeva a ciclisti camperisti, a dimostrazione del legame tra la pratica del campeggio e gli sport all'aria libera. Il suo nome era *Association of Cycle Campers*⁶. Il campeggio era a tutti gli effetti considerato uno sport all'aria aperta complementare agli altri. Nel 1912 il *Touring Club de France*, nato nel 1890 e finalizzato prima alla diffusione del cicloturismo, poi al turismo economico, introdusse una *Commission Camping* presieduta dai fratelli Charles ed Henri Bonnamaux, che pubblicarono l'anno successivo il *Manuel du camping*⁷. Boyer riporta alcune frasi di un numero della *Revue du Touring Club de France* di inizio secolo che illustrano mirabilmente la concezione che all'epoca si aveva del campeggio: *“Il campeggio è uno sport che consiste nel vivere all'aria aperta con i propri mezzi e con le proprie sole risorse; è anche un'arte, quella di appassionarsi a dei bisogni che nella vita ordinaria qualificherebbero come noiosi; è infine la scienza del cavarsela da soli di fronte alla natura... Ciò che è interessante, è il ritorno per alcuni istanti alla barbarie primitiva, pur conservando un cervello civilizzato.”*

Il campeggio era quindi considerato un mezzo educativo per lo spirito oltre che per il corpo. In Italia il primo club di campeggio⁸ (l'Auto Campeggio Club Piemonte, ACCP, fondato nel 1932), era legato all'automobile per volere ed interesse dei soci fondatori. Allo sport ed al rapporto con la natura, quindi, si introdusse un terzo elemento simbolo della modernità e del nomadismo della pratica. Il promotore dell'iniziativa italiana, il piemontese Luigi Bergera, praticava infatti il campeggio spostandosi di tappa in tappa con l'automobile. Rispetto ad altri club europei che includevano motociclisti e ciclisti, l'ACCP risultava quindi più elitaria e destinata ai pochi che potevano permettersi il possesso di un'autovettura. Inoltre, l'aspetto romantico del viandante con zaino in spalla veniva declinato in maniera moderna grazie all'ausilio di un mezzo meccanico che, secondo gli autocampeggiatori, non faceva che incrementare le potenzialità di rapporto tra uomo e natura. Il primo distintivo dell'associazione, infatti, rappresentava una tenda con quattro ruote.

Nel 1933 l'ACCP, in collaborazione con il giornale “La Stampa”, organizzò il primo autocampeggio nazionale. All'epoca con il termine “campeggio” si definiva l'attrezzatura utile per il soggiorno all'aria aperta. Nel regolamento si richiedeva che la tenda fosse di dimensioni tali da trasportarsi su un'unica vettura, a cui a volte veniva quindi agganciato un rimorchio, e che potesse ospitare due persone, prevedere la cottura dei cibi e l'illuminazione.

6 MUSSO Camillo, “13 aprile 1932 Nasce il campeggio in Italia”, in *Camper*, Firenze, Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, 117, dicembre 2007, pp. 77-123.

7 BOYER Marc; Op. Cit., 2005.

8 MUSSO Camillo, Op. Cit.

L'autocampeggiatore veniva definito non come un misantropo che rinnega le regole della vita urbana, ma come un uomo che, attraverso "l'ultra-modernità" dell'autovettura, riscopre la "gioia primitiva della natura". L'innovazione e il primordiale convivevano quindi in questa nuova tipologia di turista, definito "uomo normale, equilibrato, saggio, che sa vivere intelligentemente". Una nuova figura di gentiluomo, quindi, dallo spirito romantico e dallo spiccato interesse per la modernità, sicuramente economicamente abbiente.

In occasione di un rally internazionale del 1934, Bergera scrisse delle note in cui esaltava il campeggio come fautore di un connubio tra l'aspetto più arcaico e sano della vita umana, basata sul contatto quasi ludico con la natura, e quello più moderno grazie all'utilizzo dell'automobile. Egli affermò: "*Questa fusione del mezzo meccanico con la vita libera è (...) una delle più belle forme di adattamento della vita umana nella civiltà moderna*"⁹.

Sintetizzando le tappe evolutive del campeggio, quindi, possiamo dire che nacque come pratica itinerante legata alle soste lungo i tragitti percorsi nel mezzo della natura e successivamente divenne una *robinsonnade*, per usare un termine francese ispirato alla figura del Robinson Crusoe di Daniel Defoe, ovvero una sfida individuale legata alla sopravvivenza di un uomo civilizzato nella natura incontaminata¹⁰. Queste attività non prevedevano quindi una preselezione del terreno in cui accamparsi, quanto piuttosto una scelta legata alla scoperta seguita dall'istallazione di alloggi tessili e temporanei. Ben presto ciò portò alla nascita di conflitti tra i proprietari dei terreni e i campeggiatori. Si rese necessaria la stesura di codici etici da parte delle associazioni di campeggiatori che ponevano dei paletti alla libertà dell'utente con lo scopo di ridurre i possibili conflitti.

Le norme erano semplici e si incentravano sul rispetto del terreno (da intaccare il meno possibile), del proprietario (da convocare sempre prima dell'installazione dell'attrezzatura) e dell'ambiente (da tutelare grazie ad una corretta gestione dei rifiuti e dell'igiene)¹¹. Nello specifico, si richiedeva grande attenzione nei confronti dei campi coltivati da attraversare solo mediante i sentieri predisposti, della vegetazione spontanea da lasciare intatta, e degli animali allevati, facendo attenzione a non lasciare aperti i recinti. Il precetto alla base del Codice italiano era il seguente: "*Io devo lasciare il terreno del mio campeggio come l'ho trovato, e gli abitanti del paese molto ben disposti a mio riguardo*"¹². Si tratta di un primordiale concetto di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale del turismo, quanto mai moderno e recuperato nelle attuali Carte Etiche. Il turista responsabile, che pratici le sue attività in punta di piedi, era quindi già all'epoca un'eccezione, tanto da rendere necessaria la stesura di un codice comportamentale.

⁹ MUSSO Camillo, Op. Cit.

¹⁰ BERTHO LAVENIR Catherine, Camper en 1900. De l'ascèse laïque au loisir élégant.

¹¹ MUSSO Camillo, Op. Cit.

¹² Codice del Campeggiatore redatto negli anni '30 dall'Auto Campeggio Club Piemonte (A.C.C.P.) in occasione di un autocampeggio nazionale.

La grande diffusione di cui il campeggio iniziò a godere portò ad una organizzazione dell'attività ed alla definizione di luoghi destinati all'accampamento, con la nascita dei primi campi fissi. Olivier Sirost afferma che *"alle origini (...) il campeggio è portatore di una cultura tecnica sull'habitat alternativo e temporaneo, al punto di diventare uno strumento di conquista coloniale, un progetto pedagogico di contatto con l'aria aperta, un progetto di società che struttura il proprio tempo libero, un'industria organizzata di ozio"*¹³.

Inizialmente l'alloggio minimo era costituito da piccole tende facilmente trasportabili, che individuano il passaggio tra la tenda come habitat temporaneo e precario a quello turistico legato al tempo libero degli sportivi itineranti. In Francia il *Touring Club Français* si fece promotore della diffusione della pratica del campeggio e lo utilizzò come tipologia di alloggio per le colonie estive delle associazioni giovanili. Diede quindi vita ai primi campeggi collettivi nel Paese. Il modello a cui si attinse inizialmente per i campi fissi scolastici ed educativi fu quello dell'organizzazione degli accampamenti militari: si realizzavano grandi tende collettive e ogni gruppo che si susseguiva portava la propria attrezzatura mobile¹⁴.

Il campeggio come alloggio alternativo per il turismo di massa

Dopo che il campeggio prese piede come pratica pedagogica, iniziò a diventare un'alternativa di alloggio turistico per le famiglie in vacanza. Già nell'estate del 1914 il *Touring Club Français* istituì i primi campi fissi destinati a famiglie¹⁵, passaggio fondamentale per la trasformazione del campeggio da attività sportiva e/o pedagogica a turistica. Ciò portò alla comparsa sul mercato di tende familiari sempre più grandi ed accessoriate (anni '50). La ricerca di maggiore comfort e le innovazioni tecnologiche hanno comportato nel tempo il passaggio dalla tenda al caravan (anni '70) e successivamente alla mobile-home (anni '90)¹⁶. L'aspetto che perde progressivamente importanza è quindi quello del nomadismo e della amovibilità delle strutture, in favore di una tipologia di insediamenti all'aria aperta non più temporanei ma fissi. Allo stesso tempo, se nel codice originario del campeggiatore la sua installazione temporanea era seguita da una attenta rimozione delle possibili tracce (in nome del rispetto per la natura che l'aveva ospitato), il nuovo aspetto sedentario non solo comporta un impatto pressoché definitivo sul territorio, ma anche una sua sostanziale modifica preventiva per agevolare l'installazione del campeggiatore. L'utente, infatti, non è più uno sportivo o un amante della natura, ma un nucleo familiare che trascorre la propria vacanza in un luogo in cui poter godere del contatto con la natura.

13 SIROST, Olivier, *Du Campment au camping. Techniques & Culture*, 1(2011) : 98-113.

14 BERTHO LAVENIR Catherine, *Op. Cit.*

15 SIROST Olivier, *Op. Cit.*, 2011.

16 MELLO Franco, PERUCCIO Pier Paolo, *Outdoor Design dal 1870*, Electa, Milano, 2010.

Il campeggio di massa, quindi, è chiaramente una pratica codificata che ha bisogno di spazi organizzati che sempre più assomigliano a quelli di un villaggio vacanze. Martin de La Soudière¹⁷ definisce ciò che si verifica negli ultimi decenni nei campeggi una *illusione di nomadismo*: ritiene che i campeggi siano paragonabili a delle *città tessili sperimentali*, che razionalizzano lo spazio abitativo, forniscono servizi collettivi e offrono anche una scansione temporale per gli ospiti, con attività comuni previste durante la giornata. Nessuna similitudine, quindi, con il campeggio delle origini, se non per la sensazione (l'illusione, appunto) di colonizzare uno spazio vergine attraverso l'apposizione della propria attrezzatura.

Per esemplificare questa evoluzione della tipologia, può essere utile riportare la descrizione di un campeggio francese scritta nel 1969 da San-Antonio¹⁸: *“Certo, si trova in Costa Azzurra. Certo, il mare è a ottocento metri. Però... Però è situato al lato dell'autostrada, tra una discarica ed un cimitero. Però una linea ferroviaria lo delimita su di un lato. Però una spessa coltre di polvere grigia tenta di unificare il gigantesco campeggio. Un bivacco, amici miei! Un campo di rifugiati. Centinaia di famiglie poco vestite e vegetanti dentro un mostruoso pandemonio. Ognuno ha addossato la sua tenda contro la sua macchina, i più distinti hanno persino delle tende a forma di garage per proteggere le loro venerate automobili dal sole. Altoparlanti in cima di pali colorati diffondono una musica assordante. Cattivi odori di cibo si mescolano agli effluvi del cemento. Il cemento sa di merda. La cucina quasi! Dai vicini bagni, fuoriescono odori indefiniti.”*

Da questa descrizione non si riconosce niente di più diverso dai racconti dei campeggi di cinquant'anni prima: piccoli accampamenti messi su in poche ore da giovani prestanti ansiosi di sperimentare il contatto con la natura, la sopravvivenza alle sue regole e l'allontanamento dalla città e dal suo sovraffollamento.

Il camping di massa diventa quindi una tipologia complessa, che si concretizza attraverso varie scale: da un lato la macro-scala di un impianto urbano-paesaggistico più o meno integrato con il suo contesto, dall'altro la micro-scala dell'unità abitativa flessibile e amovibile. Essendo una tipologia che usa il suolo in maniera estensiva, offre la possibilità di applicare i concetti di sostenibilità e flessibilità ad una porzione di territorio piuttosto vasta. Allo stesso tempo, una mancata organizzazione dell'insediamento e l'assenza di logiche attente all'impatto sul paesaggio, possono generare un'invasione incontrollata del territorio da parte degli utenti. Ciò si è verificato soprattutto alla fine degli anni '60, quando il campeggio è diventato una scelta legata ad uno stile di vita hippy

17 DE LA SOUDIERE Martin, Les enfants dans leurs quartiers d'été. *Ethnologie française*, 4(2001) : 661-668.

18 La citazione è riportata da Olivier Sirost nell'articolo *“Camper ou l'expérience de la vie précaire au grand air”*. *Ethnologie française*, 4(2001) : 584. ed è tratta dal testo di San-Antonio intitolato *Les Vacances de Bérurier ou la croisière du “mer d'alors”*, Paris, Fleuve Noir, 1969.

anticonformista¹⁹, oltre che ad una tipologia di vacanza. In nome della libertà individuale, quindi, si sono verificati anche fenomeni di degrado dell'ambiente in cui si praticava il campeggio.

Già nel 1973 la diffusione esponenziale della pratica portò gli esperti ad interrogarsi sulla corretta modalità di gestione del turismo all'aria aperta. In un articolo pubblicato sulla rivista *Abitare* nel 1973²⁰ i campeggiatori sono definiti *“cavallette sotto le tende”* e i danni che il campeggio mal gestito apportano al paesaggio sono paragonati a quelli delle tendopoli: *“la transitorietà è di fatto molto relativa, (...) può causare danni notevoli facendo degradare in maniera irreparabile interi boschi e pinete, che sono poi i luoghi dove più facilmente si colloca un campeggio”*.

Kathryn Gustafson-Melka²¹ afferma che *“l'area di un campeggio appartiene al paesaggio. Deve rispettare il paesaggio esistente per non generare fenomeni di rigetto. Può permettere di rigenerare un'area degradata. Deve offrire un quadro di vita gradevole al campeggiatore”*. E ancora, rispetto all'importanza della buona progettazione: *“Un'organizzazione ben concepita dell'area di un campeggio crea un effetto positivo sulla popolazione locale a scala economica, turistica e sul piano sociale.”*

La buona integrazione di un campeggio nel paesaggio è frutto di molti parametri. Claudia Trillo²² delinea i criteri principali secondo cui vengono progettati gli insediamenti turistici, che sono comuni anche alla progettazione dei campeggi. Definisce tre finalità generali relative alle aspettative del turista: necessità individuali (garanzia di privacy e/o di nuovi rapporti sociali), gestione di tempi ed attività diversa da quella abituale, ideazione di una immagine turistica attraente. Allo stesso tempo, Trillo individua due questioni legate alla morfologia ed alla funzionalità che incidono nell'organizzazione dell'insediamento: il rapporto più o meno stretto con la natura (che dipende dalla ricchezza del paesaggio circostante); l'ubicazione e la conseguente relazione tra le diverse funzioni all'interno dell'insediamento. Da un'analisi delle attuali caratteristiche dei campeggi, emerge una generale frattura tra la struttura ricettiva ed il territorio di riferimento. All'arrivo del campeggiatore, ogni struttura fornisce una mappa dell'insediamento, dove il più delle volte sono evidenziati i servizi e le distinte aree per alloggi fissi o mobili e le piazzole per la libera installazione di tende e camper. L'unico atto di scoperta da parte del campeggiatore consiste quindi nel seguire le indicazioni e, orientandosi per mezzo della mappa, individuare il posizionamento del proprio alloggio. Inoltre, tutto ciò che è a portata di mano del campeggiatore è chiuso all'interno di un recinto, una barriera invalicabile oltre la quale vi è

19 DE LA SOUDIERE Martin, Op. Cit.

20 I *Nomadi dell'estate*, in *“Abitare”*, Ottobre 1973, n. 119.

21 Gustafson-Melka K., *Paysage de camping*, Paris, Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'Ile-de-France, 1981.

22 TRILLO, Claudia. *Territori del turismo tra utopia e atopia*. Firenze, Alinea, 2003.

il mondo esterno, al di fuori delle logiche del campeggio stesso, che spesso non interessa affatto all'ospite della struttura. Tutto ciò che serve è all'interno del recinto, qui il paesaggio esterno (che è quindi solo in astratto un elemento di attrazione) è addomesticato e razionalizzato per garantire il comfort e la sicurezza dell'ospite. Le mappe stesse dei campeggi marcano pochi elementi relativi all'esterno: i punti di ingresso, le principali arterie di connessione e le immediate emergenze lungo il confine del campeggio, senza evidenziare ulteriori relazioni nel territorio. La crocetta che marca sulla mappa la posizione della piazzola assegnata individua, secondo Martin Hogue²³, due azioni: un imperativo da parte del gestore della struttura (Campeggia qui!) ed un'affermazione da parte dell'ospite (Questo è il posto in cui campeggio!), che riassume il binomio tra l'aspettativa di nomadismo ed habitat selvaggio e la codifica di questa pratica da parte dell'industria turistica. L'atto della conquista della piazzola da parte del campeggiatore è il suo unico atto operativo, poiché dopo la sua installazione la piazzola funziona esattamente come un alloggio fisso.

Il campeggio come colonizzazione permanente del paesaggio

La permanenza di un campeggiatore nella struttura è mediamente più lunga di quella di un turista in hotel. Spesso, quindi, la piazzola si trasforma in una sorta di seconda residenza all'aria aperta per tutta la stagione estiva. La sedentarietà della odierna pratica del campeggio è riscontrabile anche alla macroscale dell'insediamento: i campeggi più grandi sono spesso organizzati per cluster²⁴, per cui ogni settore è autosufficiente, proprio come un quartiere all'interno di una città. Lo stesso schema si ripete, garantendo la presenza del blocco sanitario, dei percorsi, dell'isola ecologica, della fontana, talvolta dell'area giochi e della piscina. La prossimità dei servizi fondamentali causa anche la sedentarietà durante l'arco della giornata, poiché non vi è necessità di spostarsi all'interno della struttura se non per occasioni saltuarie (la spesa, lo sport, etc.). Il paesaggio, quindi, non viene solo addomesticato per favorire l'alloggio ma strutturato ed organizzato in funzione del maggior comfort (e del minore spostamento) degli ospiti. Il che, per una pratica turistica che si dichiara basata sul rapporto con il territorio e che fonda le sue origini nel confronto con le regole della natura, è piuttosto contraddittorio e fuorviante.

Oggi giorno, quindi, il campeggio funziona come una città di vacanze immersa (più o meno) nella natura, in cui si cerca la protezione, la tranquillità, la scansione della giornata secondo i ritmi del tempo libero e non quelli del lavoro. L'ambiente del campeggio consente di lasciarsi andare ad un relax che nella vita urbana manca: ci si preoccupa meno dell'introspezione dei vicini

23 HOGUE Martin, *A short history of the Campsite*, < <http://places.designobserver.com/feature/a-short-history-of-the-campsite/26808/> > 2011.

24 Dato rilevato dall'analisi sul campo svolta dall'autrice presso alcuni campeggi in Sardegna e Catalogna.

(tutti vedono tutto) sperimentando una vita più basata sulla collettività rispetto a quella individualista della città, i servizi sono tutti a portata di mano, non occorre prendere l'automobile, ci si sposta a piedi in un ambiente naturale ma controllato e privo di pericoli perfetto per una famiglia. La struttura e l'organizzazione del campeggio odierno rispondono a queste necessità, trascurando spesso la missione ambientale di cui molte strutture si fregiano. Il connubio tra la funzionalità dei campeggi attuali e l'impatto zero dei campeggiatori pionieri potrebbe generare una nuova fase dell'evoluzione di questa tipologia ricettiva, più attenta alle modalità di colonizzazione del paesaggio e alla qualità dell'offerta turistica all'aria aperta.

Bibliografia

- BERTHO LAVENIR, C. (2001). *Camper en 1900. "De l'ascèse laïque au loisir élégant"*. Ethnologie française, 4: 631-640
- BOYER, M. (2005). *"Histoire générale du tourisme. Du XVI au XXI siècle"*. Paris, L'Harmattan.
- BOYER, M. (1996). *"L'invention du tourisme"*. Parigi, Gallimard.
- DE LA SOUDIERE, M. (2001). *"Les enfants dans leurs quartiers d'été"*. Ethnologie française, 4: 661-668
- GUSTAFSON-MELKA, K. (1981). *"Paysage de camping"*. Paris, Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'Ile-de-France.
- HEBERT, G. (1912). *"L'éducation physique ou l'entraînement complet par la méthode naturelle"*. Librairie Vuibert, Paris.
- HOGUE, M. (2011). *"A short history of the Campsite"*. < <http://places.designobserver.com/feature/a-short-history-of-the-campsite/26808/>>
- (1973). I Nomadi dell'estate, in *"Abitare"*, Ottobre, n. 119
- MELLO, F., PERUCCIO, P. (2010). *"Outdoor Design dal 1870"*. Electa, Milano.
- MUSSO, C. (2007). *"13 aprile 1932 Nasce il campeggio in Italia"*. in *Camper*, Firenze, Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, 117, dicembre, pp. 77-123.
- SIROST, O. (2001). *"Camper ou l'expérience de la vie précaire au grand air"*. Ethnologie française, 4: 584.
- SIROST, O. (2011). *"Du Campment au camping"*. Techniques & Culture, 1: 98-113.
- SIROST, O. (2001). *"Les débuts du camping en France du vieux campeur au village de toile"*. Ethnologie française, 4: 607-620.
- TRILLO, C. (2003). *"Territori del turismo tra utopia e atopia"*. Firenze, Alinea.